

IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA
ANNO IV. N. 42.

Un Numero Centesimi Cinque

Arretrato Centesimi Dieci

MARTEDI
7 APRILE 1874

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città „ 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno
pagabile anche in quattro rate;
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione
è in Via Pozzo Dipinto
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo
che risulti fondato.

Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

L'AVVENIRE

Le elezioni in Francia, la guerra civile in Spagna avranno delle conseguenze sul rimanente d'Europa, che oggi pochi prevedono, ma che appena prevedute divengono convinzione profonda.

Se in Francia le elezioni continuano a riuscire repubblicane — non già estreme come taluno pretende che sieno, per non perder l'abitudine di calunniare gli avversari, ma sibbene repubblicane temperate e nette — gli è che la Francia, dopo essere passata per la tormentosa prova di tutti i regimi, repubblica, impero, legittimismo, e monarchia costituzionale, si è fatta alla perfine persuasa che la repubblica sola le conviene, che essa la unisce, mentre la monarchia la divide.

Lo stesso governo del maresciallo Mac-Mahon dovrà subire l'influenza, ed il suo gabinetto semi-monarchico deve dar posto anche prima delle elezioni generali ad un gabinetto repubblicano.

Il sig. Thiers vede trionfare ogni giorno più le sue teorie, e la prudenza dei radicali capita-

nati dal sig. Gambetta trova il premio che essa merita nelle adesioni continuate della nazione.

A sua volta la disfatta dei carlisti sotto Bilbao susseguente alla disfatta dei cantonalisti, tutte e due operate dall'esercito repubblicano di Spagna, devono condurre quel disgraziato paese ad una calma relativa, che permetta la fondazione stabile e lo sviluppo dell'unica istituzione che ivi abbia mostrato vigore e serietà.

Le due repubbliche latine assicurate, progressive, liberali, per solo effetto dell'esempio, condurranno l'Europa a riflettere che l'era del dispotismo è finita per sempre, inguischè nessun popolo lo tollererà più oltre nel proprio governo.

Sempre l'Europa ha subito gli effetti dell'iniziativa francese, quella iniziativa che Giuseppe Mazzini voleva restituire all'Italia.

Oggi quando codesta influenza non sarà più armata né accompagnata dalle violenze e dai furti, quando emanerà da un governo forte, vigoroso, sicuro, raddoppierà la sua forza, centupli-

cando la resistenza delle forze democratiche.

Impedire il corso naturale delle istituzioni è impossibile; ma spetta alla saviezza ed alla prudenza di chi vuol dirigerlo, regolarlo in modo che giunga a proposito e trovi le popolazioni mature.

E nulla gioverà a persuadere più del fatto compiuto che la Francia e la Spagna possono fra non molto presentarci.

TRIESTE

In questi di qualcuno dei giornali che hanno la privativa di quando in quando di parlare in via ufficiosa, hanno preso argomento dalle patriottiche dimostrazioni di Trieste per scrivere ben dure o troppo macchiavelliche parole.

Si volle dire ai cittadini di Trieste che avessero per sempre a rinunciare alla loro nobile aspirazione: — si volle negare che gli italiani aspirino al possesso di quella città.

Siffatte espressioni, che meglio suonerebbero in giornali tedeschi o clericali, non solo sono ingiu-

ste, ma non possono neppure essere giustificate dall'opportunità.

Quelle espressioni certo non sono conformi al pensiero. La Perseveranza, uno dei giornali di cui intendevamo parlare, ha sempre espresso l'opinione che il Trentino e Trieste fossero Italia, e dovessero una volta o l'altra formarne parte anche politicamente.

Questa volta adunque essa espresse idee che non poteva sentire: — fu simulazione, fu macchiavellismo.

La simulazione non dovrebbe essere adoperata da un popolo liberale, nemmeno nella diplomazia — i popoli appunto perchè sono fratelli non debbono trattare fra loro come i barattieri!

Tuttavia noi comprendiamo che le attuali relazioni politiche coll'Austria possano consigliare al nostro governo un certo riserbo.

Altro è però il riserbo ufficiale di un governo ed altra cosa il contegno di quella stampa che in questi giorni ha creduto dover spezzare una lancia a favore dell'Austria contro le legittime aspirazioni dei triestini.

Una tale stampa se si dice li-

(3) APPENDICE

IL NOVANTATRE'

Vittor Hugo

Giunto in prossimità ad un bosco ode dei colpi di fucile: si crede già circondato, preso e condannato: egli quindi si prepara a morire con dignità come deve morire un marchese di Lantenac. Ma, nuova sorpresa, egli è caduto in mezzo ad una banda di Vandeani: riconosciuto, è accolto con giubilo e proclamato capitano. Il capo della banda racconta allora come nel mattino avesse assalito con 7 mila uomini, cento e cinquanta repubblicani, e colti lì, all'impensata, fossero rimasti tutti prigionieri. Il marchese ordina che i prigionieri sieno fucilati e che si dia fuoco al paese che non aveva loro resistito. I cento cinquanta prigionieri erano una parte della colonna che aveva esplorato il bosco Saudrai: fra essi c'era la povera madre Flechard, con Geor-

gette, René-Jean e Gros-Alain: i fanciulli vennero raccolti dalla banda: la madre è fucilata. Quel mendicante che aveva salvato il marchese, arriva in tempo per salvare la Flechard, che non era stata uccisa, traendola di sotto ad un mucchio di cadaveri.

Nella seconda parte del primo volume Vittor Hugo descrive Parigi nei giorni più tetri della rivoluzione: quando i prussiani erano alle porte e correva voce che il re di Prussia aveva accaparrato una loggia al Teatro dell'Opera.

Nel cabaret, omai celebre, della via del Pavone tre uomini sono raccolti a consiglio: essi sono Danton, Marat e Robespierre. Il grave pericolo che attraversa la Francia ed i mezzi per scongiurarla formano il tema dei loro discorsi. La insurrezione Vandeani li preoccupa sovra tutte e convergono in ciò: che bisogna porre alla testa delle truppe repubblicane un uomo energico, fermo, spietato, ma intelligente da tenere testa al marchese di Lantenac. La scelta cadde sopra

Cimourdain. Chi è Cimourdain? Fu prete pieno di fede, ma la scienza aveva a poco a poco distrutto in lui la fede: da prete si era fatto filosofo: quando venne la rivoluzione egli ne fu uno dei capi più influenti. Terribile, ma giusto, inflessibile, incorruttibile. Cimourdain sorpassava la Convenzione, la Comune, egli apparteneva al club del Vescovado. Cimourdain arriva nella Vandea, con pieni poteri, e vi trova Gauvain del quale era stato precettore. Cimourdain amava Gauvain appassionatamente: l'amava come padre, come fratello, come amico, come creatore, e n'era riamato.

Per ispiegare l'effetto che aveva prodotto sul marchese di Lantenac la lettura del nome di Gauvain ai piedi dell'affisso, è mestieri che il lettore sappia che Gauvain era nobile e legato per vincoli di parentela al marchese di Lantenac. Appartenevano dessi a due rami di uno stesso ceppo: del ramo più grosso era a capo il marchese di Lantenac, del piccolo il visconte Gauvain quello era prozio di questo.

Le due armate si trovano di fronte: avviene una sanguinosa battaglia: il marchese di Lantenac è messo in rotta completa e cerca uno scampo nel castello La Torgue, di proprietà della famiglia Lantenac. Quivi ha luogo l'ultima scena del dramma, e tutti i personaggi del romanzo vi fanno la loro comparsa.

La Flechard, la madre di Georgette, René-Jean e Gros-Alain, guarita dalla sua ferita in grazia delle cure del mendicante, dal giorno in cui poté riacquistare le forze, si era messa in traccia dei suoi bambini. Dopo avere errato, chiedendo a tutti contezza della loro sorte, attirata quasi istintivamente dal rumore del cannone e delle fucilate, arriva in prossimità del castello, che è bloccato dalle truppe repubblicane.

I difensori del castello sono 19: nessuna speranza perciò di vincere. Ma essi credono di avere il mezzo di salvarsi. Fanno ai repubblicani la proposta di restituire i tre bambini a condizione di sortire liberi, altrimenti darebbero

berale ha negato a se stessa il diritto di dirsi interprete dell'opinione pubblica perchè la pubblica opinione degli italiani reclama Trieste: — ha sconfessato la propria missione, perchè la stampa liberale deve quando mai precorrere i tempi, additare la meta ed è indubitato che meta degli italiani deve essere il compimento dell'unità con Trento, Trieste e l'Istria.

Come *governativa*, tale stampa ha ecceduto la linea di condotta tracciata dal governo italiano. — allo stretto riserbo ha sostituito la simulazione, al silenzio la menzogna.

Che diranno gli stranieri di noi? —

Se si guardasse a tale stampa dovrebbero dire che il governo e la nazione non solo dissimulano le proprie aspirazioni, ma le rinnegano.

È bene adunque che giornali d'ogni gruppo liberale protestino altamente contro sì indecoroso contegno e noi stringiamo di cuore la mano a quegli stessi organi governativi che lo hanno riprovato. W.

Le elezioni complementari che di quando in quando si vanno facendo in Italia per sostituire i morti o i dimissionari, costituiscono un vero e sicuro indizio per giudicare della vitalità politica della penisola.

Un terzo, un quarto, un decimo talvolta degli elettori esercitano il loro diritto, che è pur grave e prezioso; gli altri si limitano a guardare; e molte volte a borbottare.

Coloro che si arrabbattono a provare che in Italia la maggioranza è governativa, studino le elezioni, e si persuaderanno ben presto che ormai l'influenza del governo è finita, e che il solo partito veramente grande, la sola maggioranza numerica colossale, è quella devota all'inerzia.

L'inerzia proviene da mille cause fuoco al castello. La proposta non è accettata.

Le truppe repubblicane assaltano il castello col solito loro valore: gli assediati si difendono col coraggio della disperazione: durante questa mischia ferocè la biblioteca è incendiata. La madre ode dal di fuori le voci dei bambini: li riconosce e riempie il campo delle sue grida strazianti. La lotta è al suo fine: presi alle spalle gli assediati cadono sotto ai colpi dei repubblicani; il marchese di Lantenac stava per cadere nelle mani del visconte Gauvain, quando Halmalo, quel vandeano a cui il marchese aveva fucilato il fratello a bordo della *Claymore*, per una via ignota a tutti, lo fa sortire dal castello.

Mentre il marchese, già internato nel bosco, sta per allontanarsi ode le grida: al fuoco! al soccorso! Era la povera madre che emetteva quelle grida. Nessuno poteva penetrare nella stanza dove erano i bambini; nessuno, tranne colui che possedeva la chiave della porta di ferro, cioè il marchese di Lantenac.

diverse, natura, difetto di legge, disgusto, nausea.

Sempre gli stessi uomini si presentano alle urne, sempre gli stessi ministri si succedono al potere; e nelle moltitudini oramai quando l'on. Minghetti presenta una esposizione finanziaria, o quando l'on. Sella è chiamato al di lui posto, si risponde con un espressivo crollar di spalle.

La sintesi del movimento politico in Italia è racchiusa in due parole che sono sulla bocca di tutti, ignoranti e sapienti, popolo e borghesi, democratici e conservatori; "Così non si va avanti".

E non si va avanti davvero nè coi provvedimenti finanziari ora proposti alla Camera, nè colle compiacenti maggioranze parlamentari, nè con le nuove imposte, nè con la nullità degli atti non bollati, nè registrati.

Delle classi sociali quale è che accetti senza riserva il sistema dei moderati?

Non il popolo, non la piccola borghesia, non la possidenza, non il clero, non i cattolici, non i democratici, non gli indipendenti; un immenso numero di persone che aveva accettato con entusiasmo la liberazione ed i liberatori li hanno abbandonati... ed aspettano.

Aspettano che uomini più abili, più intelligenti, più coraggiosi, più scrupolosi, più delicati di quelli che oggi amministrano, si presentino al popolo per dire: l'epoca dei mezzi termini e delle mezze misure è finita. Noi governeremo in modo diverso dai nostri avversari.

Ciò che preme è di far diversamente, imperocchè peggio non è possibile. Bisogna essere proprio moderati per avere l'abilità di scontentar tutti; oggi si è ridotti al punto da essere sicuri che qualsiasi partito al timone dello Stato governerebbe meglio del partito moderato — il cui programma consiste in due sole cose: interesse ed egoismo — i cui mezzi sono sempre eguali: intolleranza e violenza.

Liberateci da costoro, esclama il popolo: chiunque voi siate, noi vi stenderemo le braccia e vi porteremo in trionfo.

Questi dopo un istante di esitazione trasse la chiave, ritornò sui suoi passi, aprì la porta, salì la scala, avanzò in mezzo alle fiamme, prese Georgette e lo consegnò a Radoub, fece lo stesso di Gros-Alain e di Renè-Jean, poi ridiscese. Allora sentì una mano stringerlo al collare ed una voce, quella di Cimourdain, che gli disse: Io ti arresto. Ed io ti approvo, soggiunge Lantenac.

Gauvain non era inesorabile come Cimourdain; egli sentiva ammirazione per quel suo vecchio parente, che aveva esposto la sua vita ad un sicuro pericolo per salvare quella di tre bambini: da allora lo martellò un'idea, quella di salvarlo ad ogni costo. Ma come trarlo dalle mani di Cimourdain? Nella sua qualità di capitano egli poteva ad ogni momento penetrare nel carcere dove stava il marchese. Una sera vi entrò: gettò sulle spalle al marchese il suo cappotto da capitano, gli aprì la porta, lo spinse fuori dicendogli: Siete libero: e Gauvain rimase in prigione.

Il giorno seguente si raccolse la corte marziale. Figuriamoci la sorpresa generale, quando, invece di entrare il marchese di Lantenac fra i soldati, si vide il comandante Gauvain. Questi narrò come era avvenuto il fatto, senza nulla dire a sua discolpa. Nell'animo di Cimourdain si agitava intanto una battaglia terribile fra il dovere e l'affetto: prevalse il dovere e Cimourdain diede il suo voto per la morte di Gauvain. Cimourdain assistette alla morte di Gauvain; ma quando udì il rumore della mannaia che cadendo aveva reciso la testa di colui che egli amava più che tutto, con un colpo di pistola si uccise. E queste due anime, sorelle tragiche, s'involarono insieme, l'ombra dell'una confusa colla luce dell'altra. Il romanzo finisce qui; ma, per non tediare oltre il bisogno il lettore, si sono ommessi molti particolari che, necessari forse all'economia del lavoro, diventano inutili per chi s'è proposto di metterne sott'occhio quel tanto che

I MILLE DI GARIBALDI

Pubblichiamo il quarto elenco delle azioni giunte al Bacchiglione:

Società dei reduci di Bassano	2
Pavan Cirillo »	1
Fasoli Patrizio »	1
Etro Andrea »	1
Bortignoni Giov. »	1
Pegoraro Francesco »	1
Dal Fabbro prof. Jacopo »	1

RIEPILOGO	
1 lista	Azioni N. 63
2 lista	Azioni N. 40
3 lista	Azioni N. 21
4 lista	Azioni N. 8
Totale 132	

CRONACA CITTADINA

E FATTI DIVERSI

Ancora delle centomille lire del palazzo della Prefettura.

Oggi a Padova vi è negli uffici pubblici la mania dei palazzi. I bisogni del Comune e della provincia sono così scarsi; i poveri sono così pochi; l'agricoltura è così florida, che i denari dei contribuenti non possono oramai venir spesi meglio che in opere di lusso.

La Provincia non poteva permettere che il Comune sciupasse un milioncino nel palazzo delle Debiti — un pozzo che diviene ogni giorno più senza fondo — senza che essa pure concorresse all'abbellimento della città.

Imperocchè trattasi anche questa volta di *abbellimento*.

Noi sappiamo bene che gli uffici della Prefettura e della Questura non sono molto comodi; ma sappiamo anche che servono sufficientemente ai bisogni da molti anni, e ci pare che prima di impiegare la bagatella di 100 mille lire in restauri di miglioramento, si avesse l'obbligo di pensarci un po' sopra, imperocchè i denari non si trovano per la strada, i contribuenti sudano nel pagare le tasse.

A vero dire, secondo le nostre informazioni, la Deputazione provinciale non ha accettato alla leggera il progetto dell'ing. Zanardini, impiegato della provincia. Anzi, esaminato una prima volta, esso incontrò osservazioni così vive, che si dovette lasciarlo là.

Ma vi era qualcuno cui premeva che il progetto venisse approvato, epperò fu portato una seconda volta in discussione, e questa volta i membri presenti della De-

putazione erano cinque soli; e il progetto passò con *tre* voti contro *due*.

Dunque nel seno della stessa Deputazione vi erano coloro i quali titubano a spendere 100 mille lire in pura comodità; — e dopo ciò, come mai avvenne che al Consiglio, ove si spreca tante parole prima di concedere 3 miserabili mille lire per l'importantissimo studio intorno all'asciugamento delle valli di Piove, non sorgesse a chiedere chiarimenti, informazioni, notizie, e dal lato tecnico, e dal lato finanziario, e dal lato dell'opportunità, sul nuovo progetto?

Come avvenne che esso venisse approvato senza discussione a grande maggioranza?

Alcuni vanno dicendo che i consiglieri dei distretti avevano premura di ritornare a casa; ma ciò non può essere, imperocchè noi conosciamo tra quei consiglieri uomini intelligenti e indipendenti, che bene informati della questione, non avrebbero senza dubbio esitato a combatterla, se fossero stati convinti che non fosse vantaggiosa.

D'altronde, anche fra i consiglieri domiciliati in città vi sono uomini non legati alla consorteria (i cui capi difendevano il progetto) e questi consiglieri pure non avrebbero esitato a parlare. Dunque la causa di questa silenziosa votazione, devesi scorgere o nel convincimento generale che il progetto fosse opportuno, o in circostanze che fecero mancare alla seduta coloro che avrebbero voluto chiedere spiegazioni, o al difetto della istituzione stessa.

Questo difetto esiste infatti, un po' per colpa degli uomini, un po' in causa della legge.

Difatti molte proposte si fanno alle provincie ed ai comuni che i consiglieri non si curano di esaminare neppur superficialmente; si vota più per informazioni di amici che per scienza propria.

Ci si dice per esempio che il progetto dell'ing. Zanardini sia stato esaminato da pochi consiglieri; agli altri piacque sulla parola.

Con questa semi-oscuità prodotta dall'inerzia degli uomini, basta che due o tre si prestino per il passaggio di una proposta, perchè essa di solito venga approvata.

Ciò non avviene solo a Padova, ma dappertutto.

In ogni modo, secondo noi, è altamente deplorabile, che trattandosi di una somma tanto forte, la città e la provincia non siano state da una chiara discussione informate dell'*urgenza imperiosa dei bisogni* che la rendeva necessaria.

basti per dare un'idea del romanzo.

Così, a modo d'esempio, abbiamo saltato di piè pari tutta la parte descrittiva. Si sa quanta sia la passione di Vittor Hugo per le descrizioni: interi capitoli sono destinati a descrivere la Vandea e Parigi. Per l'istessa ragione, cioè per l'amore di brevità, abbiamo lasciato nell'ombra alcuni personaggi del romanzo, personaggi, beninteso, di secondaria importanza; Halmalo è appena sbizzato, la Flechard ed il mendicante si vedono alla sfuggita e così via. Ma potevamo noi narrare tutto e spiegare tutto?

Allora sì che avremmo seccato il lettore! I romanzi di Vittor Hugo sono i più difficili a riassumersi, perchè la trama degli avvenimenti si smarrisce in mezzo alla farraggine delle idee.

Nel prossimo numero faremo una rapida critica di questo ultimo lavoro del poeta francese, sul quale si sono pronunciati giudizi tanto disformi.

A. Marin

Festa all'anagrafi — Ieri il calendario segnava festa cattolica ma non civile: — un pensionato, accortosi di tale fortuna e, scadendo il fitto nel 7 aprile, fece calcolo di poter riscuotere, sebbene in giorno di festa religiosa, la sua pensione.

Ma ha fatto i conti senza il timor di Dio degli onorevoli impiegati dell'ufficio anagrafi: alle ore 1 precise l'ufficio era chiuso.

Questione teatrale — Ora che l'impresa del Teatro Nuovo sta per concludere i contratti coi professori d'orchestra, non sarà male se il *Bacchiglione* il quale altre volte trattenne i suoi lettori sulle questioni che riguardano il teatro, memore delle cose passate nella stagione del carnevale vorrà, a fine di bene, parlare della questione dei professori d'orchestra.

Se il debito nostro di giornalisti imparziali ci obbligherà a dire cose che risciranno dure a taluno, non è nostra la colpa.

E prima di tutto ci si permetta di fare alla questura di Padova alcune ricerche.

E indubito che mancando in Italia un codice teatrale che regoli i rapporti di diritto fra l'impresa ed il pubblico, fra gli artisti e l'impresa, alla R. Questura — che deve tutelare l'ordine pubblico, perchè nel teatro è precisamente interessato l'ordine pubblico — tocchi l'ingerirsi e fare in modo che ciascuno adempia il compito suo a norma dei contratti firmati.

Ed è perciò che noi vogliamo sperare che la Questura non se ne avrà a male se le domandiamo se le sembri giusto di accordare il suo appoggio ad un contraente e decidere in suo favore, senza sentire l'altro contraente come pur troppo è succeduto a Padova.

Noi non vogliamo discutere la valentia dei singoli professori taluno dei quali è d'onore alla città; noi vogliamo solamente chiedere alla sullodata autorità se una volta firmato un contratto bilaterale, oneroso, possa questo contratto essere annullato o manomesso da un solo contraente, senza il concorso dell'altra parte.

Nel carnevale passato i contratti colle masse corali e coi professori d'orchestra erano già stati conclusi e firmati, quindi ciascun contraente sapeva quali obblighi e quali diritti portavano le sue scritture; — da ciò ne segue che la Questura prima di dar ragione ai reclamanti doveva a parer nostro riflettere che anche chi pagava doveva essere ascoltato, tanto più se chi pagava era in perfetta regola colle masse e coll'orchestra.

La direzione del teatro non ha altra risorsa per far valere gli impegni contratti dalle masse all'infuori di quella delle multe; se la direzione quindi avea multati alcuni perchè aveano mancato a qualche prova era nell'esercizio pieno del suo diritto; la R. Questura dunque non doveva dire, a parer nostro, ad un povero impresario "vi prevengo che se non si restituiscono le multe inflitte nel carnevale all'orchestra, questa non suona alla commedia e senza l'orchestra non vi si permette la recita". Imperocchè i patti e le penalità relative erano stati accettati liberamente dai professori.

Che ne avvenne da tutto questo? Che la direzione per non esautorarsi ha dovuto insistere, e così fu danneggiata una terza persona che per evitare danni maggiori, dovette pagare del proprio con suo grave danno.

Noi abbiamo voluto mettere in chiaro fatti che nella nostra città non dovrebbero accadere.

Rimanga la questura strettamente ligia

al proprio compito, che è quello di chiamare all'ordine chiunque mancasse all'adempimento del proprio impegno, facendo rispettare la fede della scrittura firmata e si eviteranno molti scandali.

Se adunque un socio in una seduta del Teatro Nuovo anche per l'interesse dei professori d'orchestra, credette opportuno interpellare la direzione deplorando i disordini avvenuti lo scorso carnevale fra l'orchestra e l'impresa del Teatro Concordi, chiedendo provvedimenti affinché tali disordini non avessero più a rinnovarsi ben fece, perchè in tale argomento vi sono moltissimi interessi che non devono essere offesi.

In una lettera di alcuni professori d'orchestra in data 19 marzo 1870 riportata nel giornale di Padova si domandava se per avventura la camorra avesse albergo anche in Questura.

Al che si potrebbe rispondere: che il difficile consiste nel ben definire le svariate e molteplici specie di camorre!

Ma noi invece esponendo da imparziali pubblicisti i fatti, noi che abbiamo in questo giornale e sempre perorato la causa dei professori d'orchestra — molti de' quali con grave danno dei nostri teatri furono costretti ad emigrare da Padova perchè i proventi del teatro come sono ridotti oggi, specialmente dopo che fu soppressa la stagione d'opera autunnale al Teatro Nuovo, non danno loro pane che basti a vivere; — noi saremo sempre disposti a sostenere i loro giusti reclami: ma l'unirsi per violare un contratto già accettato e firmato è cosa che non può tornare loro ad onore e su questo terreno ci avranno sempre avversari. Guardino prima e ponderino quali patti accettano, studino e facciano in modo di migliorarli prima, ma una volta accettato e firmato un contratto questo deve essere eseguito e mantenuto anche nel teatro.

Fieno e fiori. — Il Municipio di Padova, con nobile e gentile pensiero e sottostando alla grave perdita di non poter più ricavare tutte intere le lire 500 dal taglio dell'erba in Prato della Valle, convertì parte dei quattro *parterres* dell'isola, in ajuole di fiori.

Alla cittadinanza esultanti ne porgiamo il lieto annunzio.

Palazzo di giustizia — Il Comune di Padova e quelli del distretto nonché gli altri della provincia umiliarono alla Presidenza ed alla Procura del Re una rispettosa supplica, perchè nella ricorrenza solenne delle feste pasquali e della benedizione che verrà impartita dal preposito di S. Sofia al palazzo di giustizia, fossero levate le ragnatele, puliti i vetri e scopate le scale. Sappiamo che Presidenza e Procura riferiranno al ministero in attesa di ordini.

Infanticidio ed ammutinamento — Giorni sono fu scoperto un infanticidio su quel di Conselve — lo possiamo dire perchè la crudelissima madre confessò la sua colpa: essa ha ucciso il neonato pestandogli il cranio.

E non avea quella madre scusa nessuna, a quanto pare, poichè già la levatrice sarebbe accorta della gravidanza e le aveva offerto di assisterla in occasione del parto — anche con mezzi propri.

In seguito agli interrogatori la giustizia sarebbe sulle tracce di un altro infanticidio non meno atroce: essendo che la perizia medica ha constatato che questa donna avea avuto antecedenemente un altro parto, e dietro le rivelazioni della stessa imputata sarebbe trovato il piccolo cadavere del primogenito, la cui morte viene da essa ascritta a colpa di un primo amante.

Per rivolgere l'attenzione dei lettori da tanta nefandità e per esilarare il loro spirito raccontiamo loro un aneddoto di cui fu il protagonista uno di quei troppo zelanti funzionari che abbiamo voluto sferzare nei nostri articoli sull'istituzione del P. M.

Nel 1 aprile trovavasi in Conselve per l'istruzione del processo il sullodato funzionario notissimo per le sue epatiche allucinazioni politiche e stava esaminando l'imputata.

Nel frattempo molti curiosi attendevano in istrada la fine dell'esame per vedere l'infanticida nel momento in cui doveva passare per essere ricondotta in carcere.

Il sostituto procuratore vede il gruppo dei curiosi, e sia che pensasse alla feroce guerra dal P. M. di Padova mossa al *Bacchiglione* o piuttosto alla fuga dei comunardi dalla Nuova Caledonia vide certo in pericolo la sua vita perchè con voce attilotante così si rivolse alla folla: « Cos'è questo ammutinamento? (sic) signori Carabinieri ordino loro di sciogliere l'assembramento e di usare occorrendo, della forza »

Naturalmente quei curiosi, uomini tutti pacifici, si guardarono in viso l'un l'altro ridendo delle strane paure del coraggioso rappresentante del P. M. e certo in cuor loro devono aver riso anche i due R. Carabinieri, i quali ebbero solo a mostrare il desiderio che fosse fatto largo al zelante funzionario, perchè avessero a tacersi anche i fischi che l'inopportuno vocabolo di *ammutinamento* avea chiamato sulle labbra di molti.

L'imparciali, riputato giornale politico di Madrid ha una lunga appendice intitolata: *critica musical*, dove fa la descrizione delle molte ovazioni ottenute dal nostro concittadino Antonio Selva, nella sera del sua beneficiata al grande Teatro Nazionale di Madrid; noi siamo lieti dei trionfi del nostro concittadino ed amico, che onora altamente nell'arte del canto la patria sua.

Errata-corrige — Nella corrispondenza pubblicata nel *Bacchiglione* di sabato pagina terza, leggasi nel secondo periodo di onorato servizio invece di onorato silenzio, e nel terzo periodo un'ordinanza ministeriale, invece di ordinanza municipale.

CORRIERE VENETO

VENEZIA — Scrive il *Tempo*:

Fortunatamente non sono due le fughe, di cui parlammo ieri, ma una soltanto. Ecco alcuni ragguagli che abbiamo da buonissima fonte.

Morosini Edoardo di Marco da Venezia, ammogliato con due figli, era addetto alla nostra stazione ferroviaria, in qualità di applicato all'ufficio merci celeri. Fra le altre, avea anche la gelosa e pericolosa mansione di manipolare gruppi di denaro. — La sera del 26, essendo di servizio, si lasciò sedurre alla vista di due plichi contenenti la somma di lire 30 mila e li fece suoi.

La mattina del 27, non sappiamo sotto quale pretesto, disse alla moglie che dovea assentarsi per uno o due giorni, e si assentò. Passano uno, due, e tre di e il Morosini non si fa più vedere; l'ufficio della ferrovia manda alla abitazione per avere notizie intorno a lui; la povera moglie, che si trova in mille ansie, risponde — come era istruita dal proprio marito — essere esso ammalato. Si lascia correre ancora un giorno e finalmente si scopre la truffa e la fuga dell'impiegato infedele.

Lasciamo indovinare ai lettori la costernazione della infelice famiglia. Il Morosini percepiva lo stipendio annuo di lire 1200!!

PORDENONE — Scrive il *Tagliamento*:

Ieri a sera lungo le vie della città ebbe luogo la processione del Venerdi Santo. Erano, doloroso a dirsi, illuminati splendidamente il vecchio palazzo e la attuale residenza del **Municipio!!!** — Cosa si sarebbe fatto se non fossimo rappresentati da una Giunta liberale? — Vorremmo sapere a quale categoria del bilancio verrà assegnata la spesa e con quale coraggio se ne domanderà la approvazione al Consiglio.

VERONA — Togliamo dall'*Arena*: Stamane due malandrini provenienti dalla Lombardia, ambedue condannati a sei anni, e avviati a Padova per scontarvi la pena, mentre ammanettati, e scortati dai Carabinieri passavano sul Ponte Navi, riescirono a fuggire dalle mani dei loro malaccorti custodi.

BELLUNO — La Deputazione provinciale in seduta del 3 aprile corrente ha accettato, nella parte che la riguarda, l'art. 13 del piano di massima per la distribuzione dei sussidi ai danneggiati dal terremoto nel Comune di Belluno, in virtù del quale o la Deputazione stessa od una Commissione da essa delegata, verrà a costituirsi ultima sede di appello per reclami tanto per cambiamento di categoria, quanto per la commisurazione del danno e contro la esclusione del novero dei sussidiandi.

TREVISO — Scrive la *Gazzetta di Treviso*:

L'onorevole Collotta e il sindaco Fornoni sono ritornati ieri a Venezia da Torino dove furono ad omaggiare e a pregare l'Alta Italia perchè non receda dagli impegni presi nel passato dicembre rispetto le ferrovie venete, ed inoltre perchè aderisca alle modificazioni che furono introdotte dal Consiglio provinciale a quella convenzione.

L'onnipotente e furbo comm. Amilbau si mostrò dispostissimo alla proroga (*sfidiamo che non lo sia se ci va del suo interesse a tener ferma quella convenzione che tiene lontane Venezia, Castelfranco e Belluno dal Consorzio*); ed alla seconda, tanto da farsi prezioso rispose che studierà, che vedrà e che, passate le feste, sarà a Venezia per meglio concretare le faccende cogli interessati.

VICENZA — Ci scrivono:

Qui nel 23 marzo i monarchici non fecero tante mostre: — poche bandiere — la sera in teatro Liroy e Lampertico dal palco gridavano: Viva il re: pochissime voci fecero coro: i più guardavano curiosamente gli strillatori: quasi tutti tenevano il cappello in testa.

ULTIME NOTIZIE

Secondo il *Temps* il principe Napoleone avrebbe voluto deludere la sorveglianza della famiglia per rivedere la Francia, ma fu raggiunto a Douvres proprio nel momento in cui stava per imbarcarsi. Il *Gaulois* smentisce la notizia.

Avv. A. Marin Direttore
Il gerente responsabile *Stefani Antonio*

PEL 7 APRILE D'AFFITTARSI

in Via Pensio N. 1534
Casa con Giardino e Pozzo.
Rivolgersi allo Studio Caffi
Via Forzatè N. 1438.

FOCACCIIE

di A. Brigenti offeliere
a S. Clemente e S. Lorenzo
in Padova
con grande assortimento
vini in bottiglia, nazionali
ed esteri.

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo
dei FRATELLI BRANCA e C. — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET-BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita **anti-colerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

ANTICOLERICICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 inferiva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

S. Severo, 16 agosto 1865, ore 10.16 ricevuto in Milano ore 12.25

Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordiali, giusta esperimenti fatti fornisci altro, dica prezzo, Sindaco Magnati. Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia colerica in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerati che preludono lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione. Pietro dott. Mengozzi, Med. Cond. Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott. Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865.

Prezzo alla bottiglia da litro L. 3.50 — Bottiglia da Boccale L. 3. — Alla mezza bottiglia L. 1.50 — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

Vera Tela all'Arnica

del Farmacista OTTAVIO GALLEANI — Milano Via Meravigli, 24

La tela all'Arnica del chimico O. Galleani di Milano, è da qualche anno introdotta eziandio nei nostri paesi. Incaricati di esaminare ed analizzare questo specifico, dopo ripetute prove ed esperienze, ci troviamo in obbligo di dichiarare che questa vera tela all'Arnica di Galleani è uno specifico commendevolissimo sotto ogni rapporto ed un efficacissimo rimedio per i reumatismi, contusioni e ferite di ogni specie. Con esso si guariscono perfettamente i calli ed ogni altro genere di malattia del piede.

Noi non sapremmo sufficientemente raccomandare al nostro pubblico l'uso di questa tela all'Arnica, dobbiamo però avvertirlo che diverse contraffazioni sono spacciate da noi sotto questo nome in virtù della grande ricerca della vera. Il pubblico sia dunque guardingo, per non richiedere ed accettare che la vera tela all'Arnica del chimico O. Galleani. — La vera tela all'Arnica del farmacista O. Galleani, deve portare la firma del preparatore ed inoltre essere contrassegnata da un timbro a secco O. GALLEANI, MILANO. — Costo a scheda doppia franca per posta nel regno lire 1,20 — Fuori d'Italia, per tutta Europa, franca lire 1,75 — Negli Stati Uniti d'America, franca lire 2,90.

Anche la Prussia ha fatto omaggio a questa tela all'Arnica e ne ha riconosciuto la irrefragabile utilità.

Giova sapere che in tutti gli Stati prussiani è proibito l'ingresso e lo smercio di qualsiasi estera specialità, se prima non è riconosciuta idonea ed utile da una apposita commissione. L'Allgemeine Medicinische Central Zeitung, a pag. 744 N. 62 del 4 agosto corrente (anno XXXVIII di sua vita) di Berlino, ne riporta le conclusioni.

Si vende in **PADOVA** alla farmacia reale all'Università, farmacie: Beggiato, Viviani, Perile, Gasparini, nel Magazzino di droghe Pianeri e Mauro all'Antenore e da Ferdinando Roberti — Vicenza farmacia Valeri e Crovato — Bassano, Fabris e Baldassare — Mira, Roberti Ferdinando — Rovigo, Castagno e Diego — Legnago, Valeri — Treviso, Zanetti e Zanini — Adria, alla farmacia e drogheria di Domenico Paolucci — Badia, alla farmacia Bisaglia — Belluno, Bartolomeo Locatelli — Este, Evangelista Negri, e nelle principali farmacie del Veneto.

ATENEVO VENETO

ESAMI DI STORIA VENETA

Il giorno 7 Giugno del prossimo anno 1874, giorno in cui si celebra la FESTA NAZIONALE DELLO STATUTO, avrà luogo un pubblico esame, con premi, sulla Storia Veneta.

Coloro che intendono presentarsi a tale esame dovranno iscriversi presso il Gabinetto di Lettura di questo Ateneo non più tardi del giorno 31 del mese di Maggio prossimo.

Chiunque può essere ammesso al medesimo, qualunque ne sia la condizione sociale, l'età ed il sesso.

Tale esame verrà dato in pubblico, dinanzi ad una apposita Commissione composta di tre esaminatori, e verserà intorno alle diverse tesi indicate nell'unito programma, sul quale per l'appunto verranno formulati 36 quesiti che saranno pubblicati 15 giorni prima dell'esame.

Ciascun candidato estrarrà a sorte uno degli indicati quesiti, che dovrà sviluppare in un tempo non minore di 15 minuti.

Saranno premiati i tre migliori in ordine di merito.

Il 1.° premio è assegnato in L. 250 — Il 2.° premio in L. 150 — Il 3.° premio in L. 100.

Nella sala terrena di questo Ateneo si terrà un corso di lezioni serali popolari sulla Storia Veneta, nei giorni che verranno, di volta in volta, indicati con avviso inserito nei principali Giornali Cittadini, allo scopo di pre-

parare all'esame coloro che intendono presentarsi al concorso.

PROGRAMMA DELLE LEZIONI

1. Primi secoli

L'Estuario — Le prime Popolazioni — Le irruzioni dei barbari — l'Associazione Veneziana.

Le prime imprese — Pipino — Le guerre cogli slavi (le Marie) — Conseguenze della guerra coi Normanni (privilegi mercantili).

2. Le Crociate.

Potenza Marittima della Repubblica — La presa di Tiro — Manuel Comneno — La lega Lombarda — Alessandro III a Venezia.

3. L'Oriente.

Conquista di Costantinopoli (1204) — Spartimento dell'Impero — Suoi effetti sullo sviluppo del Commercio in Levante.

Guerre tra Genova e Venezia sino alla pace di Torino (Vittor Pisani, Carlo Zeno).

4. Il Governo.

Cenni sulla costituzione della Repubblica sino alla Serrata del Maggiore Consiglio — Pier Gradenigo.

Le congiure ed il Consiglio dei Dieci.

5. I Viaggiatori.

Il Commercio veneto nell'Asia, ed i Polo.

L'Egitto e Marin Sanudo Torsello.

6. La Terraferma.

La Repubblica si estende nella Terraferma italiana. — I Carraresi, il Carmagnola, i due Foscari.

I Turchi minacciano l'Europa — Caduta di Costantinopoli (1453).

7. La fine del quattrocento.

Le guerre nell'Asia — Acquisto di Cipro.

Ambizioni in Italia frenate dalla guerra di Ferrara. — La Calata di Carlo VIII.

8. Cambray.

La lega di Cambray — Principii di decadenza.

Le scoperte marittime e le mutate vie del Commercio.

9. Il Cinquecento.

Splendore interno, arti e lettere — La Diplomazia mantiene all'estero il credito della Repubblica.

Venezia in lotta coi Turchi — Perdita di Cipro — Vittoria di Lepanto.

10. Il Seicento.

Reazione della Repubblica contro la preponderanza spagnuola (Enrico IV, l'Interdetto, gli Uscocchi, Bedmar, Monson, la guerra di successione di Mantova). — Decadenza delle virtù civili. — Gli Inquisitori.

11. Candia e Morea.

Guerra di Candia — Perdita dell'Isola.

Francesco Morosini e le conquiste nella Morea rendute a Passarowitz.

12. Gli ultimi tempi.

La neutralità disarmata rispetto all'Europa — Ultime prove in mare — Angelo Emo.

Il secolo XVIII nell'interno — Caduta della Repubblica — Venezia sino ai giorni nostri.

Venezia 3 Dicembre 1873.

Il Presidente G. M. Malvezzi.

Tip. Crescini.



OLIO NATURALE

FEGATO DI MERLUZZO

DI SERRAVALLO

È un fatto deplorabile e notorio come all'olio di pesce del commercio, comperato a vil prezzo, si giunga con particolare processo chimico di raffinazione, a dare l'aspetto dell'olio bianco di fegato di Merluzzo, che poi si amministra per uso medico.

La difficoltà di distinguere questo grasso raffinato dall'olio vero e medicinale di Merluzzo, indusse la Ditta Serravallo a farlo preparare a freddo con processo affatto meccanico da un proprio incaricato di piena fiducia sul luogo stesso della pesca in Terranova d'America. Essendo in tal modo conservati tutti i caratteri naturali a questa preziosa sostanza medicinale, l'olio di Merluzzo di Serravallo può con sicurezza essere raccomandato, e quale potente rimedio, e quale mezzo alimentare ad un tempo, « con-

» niente in tutte le malattie, che » deteriorano profondamente la nutrizione, come a dire le scrofole, » il raticismo, le varie malattie » della pelle, e delle membrane » mucose, la carie delle ossa, i » tumori glandulari, la tisi, la » debolezza, ed altre malattie dei » bambini, la podagra, il diabete, » ecc. » — Nella convalescenza poi di gravi malattie, quali sono le febbri tifoidee e puerperali, la miliare, ecc., si può dire che la celerità del ripristinamento della salute stia in ragione diretta colla quantità somministrata di quest'olio.

Depositari della suddetta farmacia e drogheria: Venezia, Zampironi; Padova, Cornelio;

CURA DEPURATIVA del sangue

PRIMAVERA

mediante il Decotto di Salsapariglia che si prepara giornalmente nella Farmacia Arrigoni al Pozzo d'Oro in Via S. Clemente.

Questo decotto, alla cui composizione viene impiegata la sola salsapariglia, è il migliore di tutti gli altri depurativi, il più certo nel successo, e tollerato da ogni temperamento sia linfatico, nervoso o sanguigno.

L'uso estesissimo della salsapariglia come depurativa del sangue, ed i suoi ottimi successi sono le migliori raccomandazioni per accettarla, come il più efficace tra i farmaci rigeneratori del sangue, e cessa, a fronte di tanti anni di esperienza, la titubanza nella scelta fra tutte le altre cure che vengono suggerite per la stagione in corso. —